

Antonio Leone

Riflessioni sul paesaggio



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2949-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2009

Considerare il paesaggio in termini di pura conservazione ricorda l'atteggiamento di coloro i quali criticavano l'evoluzionismo, ritenendo la natura fissa ed immobile.

Darwin ha dimostrato che la natura è dinamica, secondo la scala temporale della Geologia.

Analogamente, il paesaggio evolve, con i tempi degli uomini e della loro Storia.

Indice

- 9 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
Processi territoriali e paesaggio
- 1.1. Alcune interpretazioni del paesaggio, 21 – 1.1.1. Il paesaggio non è solo espressione estetica, 21 – 1.1.2. Il paesaggio è agricoltura, 24
- 31 **Capitolo II**
La funzionalità del paesaggio
- 2.1. La funzionalità e l'estetica nella residenza, 36
- 43 **Capitolo III**
Il piano paesaggistico (PP)
- 51 **Capitolo IV**
Il vincolo paesistico-ambientale

- 55 Capitolo V
 Autorizzazione e relazione paesaggistica
- 61 Capitolo VI
 L'Ecologia del Paesaggio
- 6.1. Definizioni, 61 – 6.2. La rete ecologica, 65 – 6.2.1. Rete ecologica e territorio, 68 – 6.2.2.1. Sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, 69 – 6.2.2.2. Sistema di parchi e riserve, inseriti nel territorio, ovvero nel più ampio sistema coordinato di insediamenti ed infrastrutture, 70 – 6.2.2.3. Sistema di unità di paesaggio, a supporto prioritario della fruizione, 70 – 6.2.2.4. Scenario ecosistemico polivalente, a supporto dello sviluppo sostenibile, 71 – 6.3. Elementi della rete ecologica, 72 – 6.3.1. Pietre da guado (Stepping stones), 74 – 6.3.2. Aree di restauro ambientale (Restoration areas), 75 – 6.4. Analisi strutturale, 77 – 6.5. Analisi funzionale, 78 – 6.6. Analisi gestionale, 78 – 6.7. Percorsi verdi (greenways), 79
- 81 Capitolo VII
 Processi territoriali e pianificazione per processi
- 85 *Conclusione*
- 87 *Bibliografia*

Introduzione

Il dibattito scientifico sul concetto di paesaggio è sempre aperto, da parte delle molteplici culture che ne hanno titolo (geografia, storia, archeologia, geologia, ingegneria, urbanistica, agronomia, architettura, ecc.) ed è giusto così, considerata l'estrema "fluidità" e ricchezza di sfaccettature dell'argomento, che, sembra importante ribadirlo immediatamente, non ha e non potrà mai avere una precisa collocazione disciplinare, in senso accademico.

Certamente, punti di riferimento per una definizione condivisa, almeno sul piano operativo, sono la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) di Firenze (2000) ed il d.lgs. 42/2004, noto come Codice Urbani (con le sue modifiche del 2006 e 2008). La prima, all'art. 5, parla di paesaggio come «componente essenziale del ciclo di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità»; per il secondo (art. 131) il paesaggio è: «una parte omogenea di territorio, i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni».

Le sfumature sono diverse, la convenzione di Firenze forse è più antropocentrica, ma bisogna considerare anche le questioni linguistiche, conseguenza della traduzione dalle lingue ufficiali (inglese e francese)¹. Certamente, l'impostazione del

¹ Il testo ufficiale della CEP in inglese recita: «Landscape means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors». In italiano, così come in francese, è comparsa la frase "determinata parte del territorio", ambiguità che rischia di sminuire uno

Codice, soprattutto nella sua ultima versione (d.lgs. 63/2008), è radicata nella tradizione “crociana” di patrimonio culturale che definisce l’identità nazionale, di “oggetto dato” e non esito della continua trasformazione prodotta dalle relazioni dinamiche fra assetto fisico e processi di identificazione collettiva rivolti al passato (identità, memoria, continuità) ed al futuro (domanda di cambiamento per esigenze di miglioramento) (Poli, 2009). In conseguenza, il Codice non prende posizione netta sul concetto (innovativo) di “tutto il territorio è paesaggio”, proprio, invece, della CEP e rimane ancorato ai beni paesaggistici ed alle aree sottoposte a tutela della legge 431/1985. Inoltre, il Codice stesso, comprensibilmente, sente il bisogno di riaffermare la priorità dello Stato, ma, così sminuisce il ruolo delle popolazioni locali, uno degli elementi innovativi della CEP.

La questione fondamentale è però ben chiara e consiste nell’incentrare il concetto di paesaggio come contemporanea espressione di cultura e natura, entità dinamiche in continua evoluzione. È di conseguenza impossibile pensare in termini di semplice conservazione, mutuando acriticamente questo concetto dall’universo del conservazionismo ambientale.

Quanto agli aspetti percettivi, permane la loro rilevanza sulla questione paesaggio, purché essi non siano appiattiti ai soli aspetti fisionomico–estetici, cosa che porterebbe all’arcaico concetto di contrapposizione uomo–natura (Ingegnoli, 1990).

Il paesaggio esiste in quanto c’è chi lo guarda, chi sa dargli un significato, non è perciò solo panorama, è un’enciclopedia la cui capacità di lettura dipende dal grado culturale dell’osservatore², come interpretazione antropologica di fatti e processi socio–ecologici: ambiente, storia e geografia (Turri, 2003). Né può essere altrimenti, perché la soggettività insita nel concetto di bello si presta troppo facilmente a valutazioni arbitrarie e

dei concetti base ed innovativi della CEP, ovvero che “tutto il territorio è paesaggio”.

² «Si vede veramente solo quello che si conosce», K. Zimmermann.

manipolazioni interessate (D'Angelo, 2001). Il paesaggio nasce da relazioni molteplici e specifiche, che caratterizzano ogni luogo e che lo rendono unico e identificabile: sono *relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche* tra parti e elementi, sistemi culturali e fisici di organizzazione e/o costruzione dello spazio (Scazzosi, 2006). Si tratta di entità difficilmente riconducibili al classico approccio scientifico, che considera solo quello che è oggettivamente misurabile, riscontrabile e ripetibile (Scaramuzzi, 2003). È quindi difficile parlare di “scienza” del paesaggio, mentre è da considerare con grande interesse l'evoluzione degli studi sull'ambiente, che ha portato alla nascita della nuova disciplina, l'*Ecologia del Paesaggio*, che affianca agli elementi visivi le entità fisico-morfologiche in continua interazione con il mondo biologico ed antropico (figura 1).

Riguardo l'etimologia del termine paesaggio, osserva Roger (2009) la sua connessione alla parola “paese”, fare paesaggio significa costruire lo spazio, attraverso processi di *artificialisation*, così come si costruisce il paese, modellando l'ambiente secondo gli schemi culturali dell'epoca della costruzione. Un dualismo lessicale permane nella maggior parte delle lingue occidentali: *land-landscape* (inglese); *land-landschaft* (tedesco); *pais-paisaje* (spagnolo); *pays-paysage* (francese); *topos-*

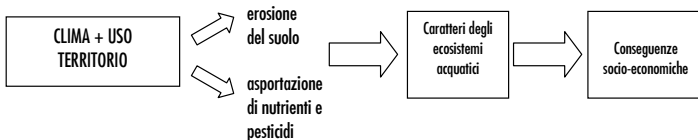


Figura 1. Schema dell'influenza dell'uso del suolo su alcuni parametri dell'ambiente fisico, biotico e sociale.

topio (greco moderno)³. Quindi l'uomo è sempre parte del paesaggio: come attore protagonista della sua costruzione e come soggetto che lo percepisce.

L'elemento naturale, l'ecòtopo, ovvero l'insieme delle forme del terreno con la vegetazione che la ricopre (ad esempio un pendio, una valle, un torrente) ha una propria esistenza autonoma, che diventa unità elementare di paesaggio quando l'uomo ne ha percezione, ma anche esperienza empirica, luogo di processi ed interazioni (Pignatti, 1991).

Ogni civiltà ha organizzato lo spazio e l'ambiente secondo un proprio modello politico e produttivo; ha conservato, distrutto, abbandonato secondo le logiche della propria cultura e del condizionamento storico (Lago, 2009). Quello che rimane sul territorio è prodotto materiale delle culture del passato, è quindi fonte di conoscenza, da inquadrare storicamente, ed assume per questo valore di bene culturale, testimonianza materiale avente valore di civiltà (Lago, 2009).

Consegue da tutte queste considerazioni il forte dinamismo del paesaggio, strettamente legato alla scala temporale delle vicende umane. Come queste ultime, il paesaggio vive, si trasforma e muore ed il pericolo vero non è l'eliminazione, ma la non creazione, la produzione di "non luoghi" (Calzolari Ghio, 2005). Ha perciò grande significato tecnico l'analisi semiologica del paesaggio, in chiave di storia del territorio, con un vero e proprio approccio da "archeologo" (Turri, 2003), che poi è sintetizzato nella cartografia delle serie storiche di uso dello spazio, chiave di lettura dell'identità dei luoghi, perché sintesi di come gli uomini di epoche diverse li hanno percepiti, usati, vissuti (Lago, 2009). Di qui parte la sana gestione

³ Si lascia agli esperti di settore l'interpretazione della differenza (non casuale?) tra le lingue del mondo anglo-germanico, che evocano il concetto di terra (*land*) in quello di paesaggio, e quelle più legate al latino, dove si ha il più "antropocentrico" concetto di paese. Curioso è poi il termine *paisà*, che è usato in alcune regioni dell'Italia Meridionale come appellativo a persona sconosciuta, ma alla quale si riconosce appartenenza ad un luogo, identità locale.

e governo⁴, anche indiretto ed al limite “involontario”, nel senso che il “bel paesaggio” non è il fine, ma il prodotto dell’equilibrio di una civiltà nella sua epoca storica; ad esempio, nell’attuale stagione dell’umanità, la tutela dell’ambiente e la conservazione della natura (questa, sì, da conservare) sono una priorità.

Il paesaggio non ha perciò confini fisici⁵, coincide con l’intero spazio generato dalle attività antropiche, che si adattano all’ambiente e, contemporaneamente, lo plasmano, attraverso le infinite sfumature con cui di volta in volta si concretizzano i singoli casi. Esso è il frutto della continua, secolare e stratificata interazione fra uomo e natura, che non può essere confusa con il semplice panorama.

Il governo deve di conseguenza essere “leggero”, deve garantire la conservazione dei caratteri fondamentali, degli elementi e dei processi, non necessariamente “visibili”, identitari di un luogo, ma deve anche garantire le indispensabili dinamiche, il “nuovo” che avanza. È perciò necessario superare la logica passatista del vincolo rigido e, perciò, l’eventuale limitazione dell’uso deve essere accompagnata dal sapere da parte di chi e per che cosa (Campioni e Ferrara, 2005).

La pianificazione deve considerare questi aspetti e, di conseguenza, essere capace di interpretare la dinamicità e gestire la complessità (Scandurra, 2004), perché complessa è l’interazione fra la natura e l’attività dell’uomo (clima, acque, vegetazione, viabilità, città e borghi, arte, architettura, luoghi degradati da riqualificare ecc.). In questo senso il paesaggio è sistema di ecosistemi che non può essere trattato con il metodo riduzionistico dell’analisi delle singole componenti, perché in tal modo si perderebbe l’indispensabile riferimento all’ordine superiore, alla complessità (Pignatti, 1991). L’approccio è perciò olistico, caratterizzato da grandi capacità cognitive e flessibilità delle applicazioni, forti principi generali, profonde analisi e sapiente lettura ed adattabilità alla specificità.

⁴ Ma, soprattutto, *governance*, termine che, a differenza di *governo*, aggiunge i temi della trasversalità e, soprattutto, della partecipazione nei processi di gestione di paesaggio, ambiente e territorio, approccio più adatto ai sistemi complessi.

⁵ *Tutto il territorio è paesaggio*, detta la Convenzione Europea.

I “nuovi” piani paesaggistici previsti dal Codice Urbani dovrebbero seguire questa linea, considerando *tutto* il territorio regionale, essendo sempre le Regioni artefici di questi elaborati, cosa forse non entusiasmante, visti i magri risultati sin qui conseguiti. Anche il legislatore nazionale non ha brillato per chiarezza e univocità, con la riforma del titolo V della Costituzione (1999), che, tra l’altro, ha portato alla necessità del d.lgs. 42/2004. Ciononostante, il nodo costituito dalle indispensabili sinergie fra Stato e Regioni non è sciolto e, anzi, si registra una sorta di contrapposizione tra uno schieramento territorialista, regionalista e policentrista ed uno “culturalista”, difensore delle competenze statali (Lanzani, 2005).

Quanto sin qui affermato consente una prima considerazione: le definizioni di paesaggio ed agricoltura coincidono, in quanto prodotti dell’interazione tra fattori, entrambi attivi, culturali e naturali. Tutti i paesaggi–area vasta, almeno fino alla rivoluzione industriale, sono prodotti dall’uomo agricoltore, pastore e silvicoltore e, infatti, Sereni, nella sua storia del paesaggio italiano, va alla ricerca dei segni sul territorio delle pratiche agro–silvo–pastorali nelle varie epoche. Certo, vi è anche la città, ma questa è organica al disegno del paesaggio, perché l’organizzazione del territorio risponde essenzialmente ai bisogni della città: alimentari, con i sistemi agro–pastorali, e energetici e dei materiali da costruzione, con i sistemi forestali.

La stessa città possiede una importante componente agraria, con gli orti, *intra* ed *extra moenia*. Non a caso, queste componenti sono mancate quando è defunto il paesaggio urbano, con i “non–luoghi” che si è iniziato a costruire nella seconda metà del Novecento, ma tuttora in corso, sebbene con una qualche consapevolezza degli errori commessi. E, sempre non a caso, la stessa epoca è stata caratterizzata dalla radicale trasformazione dell’agricoltura, che, divenuta intensiva ed “industriale”, da genitrice di paesaggi se ne è trasformata in assassina⁶.

⁶ È inutile ribadire la rilevanza socio–economica della “nuova” agricoltura partita negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, che certamente merita l’enfasi che l’ha